

# Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna  
e contemporanea

1/2023



fondazione luigi micheletti



### ***Presidente***

Paolo Corsini

### ***Direttore***

Giovanni Sciola

### ***Consiglio di amministrazione***

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

### ***Comitato scientifico***

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti  
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)  
[www.fondazionemicheletti.eu](http://www.fondazionemicheletti.eu)

---

#### ***In copertina:***

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.  
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

# Studi bresciani

## *Comitato editoriale*

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini

---

studibresciani@fondazionemicheletti.it  
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani  
Liberedizioni 2023  
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio  
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980  
ISSN 1121-6557  
ISBN 979-12-5552-015-3

*I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.*

# Indice

## *Ricerche*

- 11** MATTEO ROSSI  
*Progetti e tentativi di riforma teatrale tra Repubblica bresciana e Cisalpina*
- 41** FRANCESCO GERMINARIO  
*In principio era l'azione. Attivismo fascista e visione mitica della politica: elementi per una definizione*
- 73** GIANFRANCO PORTA  
*Il razzismo in biblioteca. Libri e riviste antisemiti nelle collezioni della Queriniana (1930-1945)*

## *Discussioni*

- 115** FRANCO MONACO  
*Cattolicesimo democratico, cioè?*

## *Testimonianze*

- 129** ROBERTO MAZZONCINI  
*La mia guerra (ricordi che affiorano più di 75 anni dopo)*

## *Strumenti di ricerca*

- 147** GIANLUCA ROSSI  
*Biblioteca-Archivio: cataloghi e nuova documentazione della Fondazione "Luigi Micheletti"*

## *Notizie dalla Fondazione*

- 155** GIOVANNI SCIOLA  
Convegno *“La sottrazione nazista di risorse dall’Italia occupata. Fonti e ricerche”* (Brescia, 16-17 marzo 2023)

## *Recensioni*

- 161** CARLO BAZZANI  
Recensione a *Luigi Basiletti e l’Antico*, il catalogo della mostra (Brescia, Palazzo Tosio, 4 aprile-3 dicembre 2023)
- 165** PAOLO ZANINI  
Recensione a Marco Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*
- 169** GIOVANNI SCIOLA  
Recensione a Paolo Pagani, *Appunti in rosso. Per una storia del Pci a Brescia (1945-1979)*
- 173** PAOLO CORSINI  
Recensione a Miguel Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve (1966-1982)*

Franco Monaco

## *Cattolicesimo democratico, cioè?*

### **Introduzione**

Prendo le mosse dall'attualità ovvero dall'asserito "disagio" dei cattolici rispetto alla novità rappresentata da Elly Schlein ai vertici del Partito democratico. Tesi che si rinviene un po' in tutta la pubblicistica. Al riguardo, un acuto opinionista come Marco Damilano ha confidato l'impressione (a suo dire, una «sorpresa») che il disagio manifestato più specificamente da settori del cattolicesimo democratico (come vedremo, solo una parte del cattolicesimo politico) possa configurarsi come una battuta d'arresto o addirittura una regressione rispetto a un lungo, accidentato e tuttavia fecondo percorso da leggere come un positivo processo di maturazione. Un assunto troppo generico quello del disagio cattolico (a quali cattolici si allude?). Una preoccupazione condivisibile quella di Damilano. Posso solo abbozzare qualche linea di approfondimento che spero utile a illuminare con più precisione la categoria e la locuzione corrente di «cattolicesimo democratico». Intorno alla quale aleggia una discreta confusione.

### **1. I cristiani e la politica**

A cavallo del Concilio, non senza qualche fatica, i cattolici italiani, esauriti i «giorni dell'onnipotenza» (titolo di un celebre libro di Mario Rossi sul cattolicesimo degli anni '50), ovvero di una loro presunta e incontrastata egemonia dentro una società a sfondo cristiano, hanno imparato a concepire sé stessi come una minoranza. Non accigliata e malmostosa, non residuale, ma attiva e di fermento in

## Franco Monaco

una società in via di accelerata scristianizzazione. La quale in verità era in corso da gran tempo, nonostante la Democrazia cristiana fosse partito di maggioranza. A testimonianza che la politica non è onnipotente a fronte di dinamiche più profonde di portata epocale come la secolarizzazione. Il cardinale Carlo Maria Martini coniò un'illuminata metafora utile a un approccio meno approssimativo e più analitico per leggere lo status dei cattolici nella società contemporanea spesso troppo genericamente evocati: quella dell'albero composto da cinque strati - foglie, rami, corteccia, tronco, radici - ove i cattolici praticanti e credenti, consapevoli e formati, al più corrispondono alle radici e al tronco. Dunque, una minoranza auspicabilmente intensa e tuttavia una minoranza che - così recita il Concilio - agisce nella cultura e nella società «dall'interno» al modo del fermento nella pasta. Abbandonando cioè ogni velleità egemonica. Un po' come i primi cristiani dentro la società pagana del loro tempo. Qualche equivoco e qualche resistenza ad accedere a tale consapevolezza si possono capire alla luce della peculiarità della storia italiana - intendo la lunga egemonia politica della Dc e la relativa unità politica dei cattolici con riferimento ad essa - ma non si vede perché, quando si ragiona di politica, quella minorità sociale dei cattolici sempre più evidente, sia ignorata o rimossa da taluni nostalgici. I quali coltivano la pretesa/illusione che il peso politico dei cattolici possa essere sensibilmente superiore alla loro consistenza sociale. Insisto: drasticamente ridimensionata.

Una consapevolezza, questa, maturata non senza fatica e battute d'arresto anche relativamente recenti. Si pensi alla stagione della Chiesa italiana dominata dalla figura del cardinale Camillo Ruini (e dal pontificato di Giovanni Paolo II) e dalla linea politico-pastorale da lui interpretata - quasi un ventennio - che ha sensibilmente oscurato le suddette avvertenze. Con una visione della Chiesa «forza sociale» politicamente influente; con l'idea - certo coltivata in buona fede e tuttavia a mio avviso illusoria - che per via politica si potesse «ricristianizzare la società» o quantomeno contrastare il processo di scristianizzazione in atto; con la tendenza a conferire ai vertici ecclesiastici un compito negoziale con il potere politico

a discapito della fiducia nel laicato politicamente impegnato; con qualche concessione a una visione del cristianesimo quale «religione civile»; con l'idea che il vettore della scristianizzazione fosse la sinistra politica e non processi economici e culturali assai più profondi e di lunga lena. In un suo fortunato libro intitolato *La «nuova cristianità» perduta*, lo storico Pietro Scoppola notò come, nel mentre la Chiesa e i cattolici erigevano muri per contrastare l'avversario politico rappresentato dai comunisti, essi furono «assaliti alle spalle» da un nemico montante più insidioso, ovvero i processi reali di un neocapitalismo corrosivo dell'ethos cristiano.

Una stagione, quella “ruiniana”, che va all'incirca dalla metà anni Ottanta del secolo scorso all'inizio degli anni 2000, singolarmente difficile per i cattolici democratici di casa nostra.

## **2. I cattolici democratici come “parte”**

Come si è accennato, la pubblicistica è spesso superficiale. Confonde tre distinti soggetti: i *cattolici* in senso lato (e già qui, come si è visto, si generalizza troppo), il *cattolicesimo politico* che storicamente e ancora oggi conosce molteplici articolazioni interne (come è giusto che sia: una medesima fede può condurre, ha condotto e conduce a diversi orientamenti politici) e, più specificamente, i *cattolici democratici*, che dunque – questa la tesi centrale che proverò ad argomentare – rappresentano una parte e non il tutto del cattolicesimo politico. Furono solo una parte, e talvolta minoritaria, anche dentro la Dc, che lo storico Gabriele De Rosa definì «grande convenzione di consensi», ovvero un partito sui generis, quasi una confederazione di partiti tenuta insieme anche in ragione di una democrazia bloccata in quanto priva di una fisiologica alternativa. Il celebre fattore K. Torneremo sul punto. Per intanto basti un *caveat*: attenzione a non confondere il cattolicesimo democratico con la cifra del moderatismo (cattolico e non). La stessa Dc, come accennato, incorporava componenti di tale natura (si pensi al doroteismo), ma non si esauriva in essa. Al riguardo, rammento un gustoso afori-

## Franco Monaco

sma di Mino Martinazzoli: la moderazione sta al moderatismo come la castità sta all'impotenza. Eppure, ancora oggi, vi è chi, all'insegna di una imperdonabile superficialità, fa di ogni erba un fascio. Come se cattolici, cattolici democratici, moderati fossero la stessa cosa.

Se, convenzionalmente, facciamo coincidere l'atto di inizio del cattolicesimo politico con il Partito popolare di don Luigi Sturzo (1919), che rappresenta la prima breccia aperta nel *non expedit* dettato dalla «questione romana» (ovvero l'auto-estranazione dei cattolici dalla vita dello Stato unitario), possiamo enumerare molteplici varianti di esso: conservatori e riformatori, democratico-cristiani e clerico-moderati, persino clerico-fascisti.

### 3. Il cattolicesimo politico nasce con Sturzo

Dunque, solo con Sturzo e il suo partito i cattolici muovono i primi passi nella marcia della loro partecipazione alla vita dello Stato costituitosi dopo il Risorgimento, l'unificazione del paese e la fine dello Stato pontificio. E, tuttavia, esso è il coronamento di una più lunga storia che vede i cattolici quali attori-protagonisti impegnati nel vivo della società italiana dentro quel variegato universo di attività e di iniziative che va sotto il nome di movimento sociale cattolico. Una gamma di opere – casse rurali, leghe bianche, attività mutualistiche – nelle quali prendeva corpo l'ispirazione solidaristica e caritativa della Chiesa cattolica e delle sue organizzazioni. Opere concepite allo scopo di corrispondere ai più diversi bisogni dei ceti popolari. Un fermento e un dinamismo cui tuttavia – a causa del menzionato *non expedit* («né eletti né elettori») dettato dalla Chiesa contro lo Stato costituitosi «contro il Papa» con la breccia di Porta Pia – era inibita una proiezione politica. Eppure, anche in quel tempo, cioè nella seconda metà dell'Ottocento, già si possono rinvenire le radici remote del cattolicesimo politico in genere e di quello democratico in specie. Si pensi alle due principali anime che, secondo la storiografia, si potevano distinguere dentro il movimento cattolico del tempo. Anime distinte proprio nella loro diversa concezione

e pratica del rapporto con il neonato Stato liberale unitario: quella, maggioritaria, denominata «intransigente», più strettamente fedele alla gerarchia, e quella, più elitaria, liberale e «conciliatorista» (sottinteso: incline cioè ad avviare un processo teso alla conciliazione con il nuovo Stato in origine vissuto come ostile) che si raccolse intorno a figure illuminate come Manzoni, Fogazzaro, Rosmini, Gallarati Scotti, padre Semeria. Attingendo a tale ispirazione vi fu chi fece segnare, già prima di Sturzo, una prima, esile incrinatura nel muro del *non expedit*: i primi cosiddetti «cattolici deputati», tra i quali Filippo Meda. Qualche anno dopo, una pattuglia di cattolici fece il suo ingresso in parlamento grazie al cosiddetto “patto Gentiloni” stretto con le formazioni liberali che ospitarono nelle loro liste candidati dichiaratamente cattolici, facendosi carico di un pacchetto di loro istanze ancora «settoriali», se non confessionali. Tuttavia, ancora, diciamo così, cani sciolti, non organizzati politicamente. Il salto, ripeto, lo fece Sturzo con il Partito popolare, che tuttavia ebbe vita breve (1919–1924), spazzato via dall’avvento del fascismo e suggellato con l’esilio del combattivo prete di Caltagirone. Esilio in verità favorito dalla stessa Santa Sede.

#### **4. Dentro e dopo il fascismo**

Il regime di Mussolini stroncò quei fermenti, interrompendo quell’incipiente processo di maturazione politica della cattolicità italiana. Il Concordato del 1929, agli occhi delle gerarchie ecclesastiche, sembrò ricucire lo strappo con lo Stato e dunque fece segnare un sostanziale allineamento delle masse cattoliche al regime. Non senza eccezioni. Sia nel senso che non mancarono attriti (si pensi alla chiusura disposta dal regime di circoli dell’associazionismo cattolico a inizio anni Trenta). Sia con specifico riguardo alla pretesa, inaccettabile per la Chiesa, del monopolio nell’educazione della gioventù da parte del fascismo. Sia nel senso che non mancarono personalità, gruppi, associazioni cattoliche che, per quanto possibile, non si piegarono alle costrizioni del regime. In particolare,

## Franco Monaco

pur se con cautela, si distinsero i due rami intellettuali dell’Azione cattolica, ovvero gli universitari (Fuci) e i laureati cattolici cresciuti alla scuola del giovane Montini. A quelle minoranze cattoliche illuminate si deve il merito di avere fatto di quel tempo cupo, che pure impediva una libera attività politica, un tempo tuttavia proficuo di seminazione spirituale e culturale. Quei nuclei, grazie alla relativa libertà assicurata alla Chiesa - limitata, ma meno di quella concessa ad altri attori sociali - quantomeno sul piano formativo, sono la spiegazione di una circostanza altrimenti sorprendente. Ovvero che, un manipolo di cattolici, ancorché privi di esperienze politiche pregresse, nell’immediato dopoguerra, si rivelò tra i più vivaci e attivi protagonisti nella rinascita democratica. Solo qualche esempio. Mentre tramontava il fascismo, a Milano, in casa del professor Umberto Padovani, si riunivano assiduamente un gruppo di intellettuali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore che, prendendo le mosse dai celebri radiomessaggi di Pio XII, avviarono una riflessione sulla nuova Italia democratica. In particolare, essi misero a tema la questione della democrazia come forma di governo da privilegiare in quanto più conforme a una ispirazione personalistica e cristiana. Una significativa novità dopo secoli nei quali semmai le preferenze dei cattolici e della Chiesa erano andati in tutt’altra direzione. Tra loro alcuni (Fanfani, Dossetti, La Pira, Lazzati) passarono alla politica attiva e furono assoluti protagonisti prima all’Assemblea costituente e poi nella corrente Dc capeggiata dallo stesso Dossetti e raccoltasi intorno alla rivista «Cronache sociali». Merita sottolineare il caso “ambivalente” di padre Agostino Gemelli, fondatore e primo rettore della Università cattolica. Egli, di temperamento autoritario, intrattenne buoni rapporti con il fascismo al punto da subire, dopo la Liberazione, un processo per collaborazionismo (dal quale fu poi assolto). E tuttavia Gemelli, informato degli incontri di casa Padovani e di altre iniziative proiettate verso il futuro di suoi professori e studenti (che, con il suo paternalismo, nutrito però di sincera stima e affetto, considerava suoi figli), le proteste e le incoraggiò. Non escluse attività di sostegno alla lotta partigiana. Un doppio registro, se si vuole una doppiezza nel rapporto con il fascismo, caratteristico della *concordia discors* di uomini e istituzioni

della Chiesa gerarchica. Tra le innumerevoli iniziative di parte cattolica di quella fervida stagione si deve menzionare il convegno di Camaldoli del 1943 e il Codice che ne sortì. Ne furono animatori intellettuali del calibro di Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, tra i protagonisti della ricostruzione post-bellica. Quel Codice gettò le basi del contributo dei cattolici italiani al nuovo Stato democratico e sociale, a una loro visione organica dell'economia, della società, delle istituzioni; nonché la Settimana sociale dei cattolici italiani del 1946 intitolata *Costituzione e Costituente*, laboratorio dell'accennato, qualificante contributo dei costituenti di parte cattolica. Uno dei punti più alti del loro apporto politico-culturale. L'ispirazione personalistica, pluralistica, autonomistica e spiccatamente sociale del nuovo Stato disegnato nella Costituzione porta, riconoscibilissimo, il loro segno. Un segno, qui sì, genuinamente cattolico democratico, nel senso che poi meglio preciseremo.

## **5. La lezione di Giuseppe Lazzati**

Tappa decisiva per comprendere il senso/valore di uno dei profili qualificanti del cattolicesimo democratico fu un confronto-conflitto che si aprì a cavallo del 1948 dentro l'allora potente, per numeri e organizzazione, Azione cattolica. Alludo allo scontro tra Luigi Gedda e Giuseppe Lazzati circa la distinzione o meno tra «azione cattolica» e «azione politica». Tra finalità, metodi e distinti ambiti di responsabilità in capo alla gerarchia piuttosto che al laicato nella evangelizzazione, ovvero nell'animazione delle realtà temporali e segnatamente nella politica. Disputa per nulla solo teorica. Lazzati difendeva l'autonomia/laicità della politica e, in concreto, della Dc dalla pretesa di Gedda, mezzo avallata da Pio XII, di «commissariare» il partito con i suoi Comitati civici.

Sullo sfondo il contrasto, tutto politico, tra la idea lazzatiana di una cordiale partecipazione dei cattolici alla vita di uno Stato laico e democratico e la visione geddiana di un supporto organico dei cattolici a un blocco d'ordine senza confini a destra. Come si prospet-

## Franco Monaco

tò nel 1952 con la cosiddetta «operazione Sturzo», in occasione delle elezioni municipali di Roma, accarezzando l'ipotesi di un'alleanza tra Dc e Movimento sociale italiano. Cui si oppose lo stesso Alcide De Gasperi, pagando il prezzo di una incrinatura nel suo rapporto con Pio XII (la celebre udienza negatagli). Un contrasto che evoca quello di venti anni precedente tra Sturzo e Gemelli sulla natura autonoma/laica o piuttosto confessionale del Partito popolare: secondo Sturzo partito *di* cattolici ma non *dei* cattolici e di sicuro non partito cattolico, semmai partito di ispirazione cristiana che si qualifica per il suo programma e aperto a tutti gli uomini di buona volontà. Per inciso: in sede storica, non è stato apprezzato a sufficienza il contributo decisivo di Giuseppe Lazzati, costituente e poi a lungo rettore dell'Università cattolica, forse perché fu circoscritta la sua personale esperienza politica a fianco di un leader riconosciuto come Dossetti. Ma il suo magistero fu doppiamente cruciale: sia nel dare un fondamento teologico al cattolicesimo democratico, sia - Lazzati fu eminentemente un educatore - nel motivare e forgiare più generazioni di laici cattolici alla responsabilità sociale e politica. Nella contesa con Gedda, Lazzati interpretò un tratto caratteristico del cattolicesimo democratico, quello di una sana laicità della politica e delle istituzioni.

Decisiva fu la lezione di Lazzati nel fare passare nel corpo della cattolicità italiana due fondamentali distinzioni conciliari: tra la missione della Chiesa e quella della comunità politica e, a valle, tra la vocazione-responsabilità dei laici credenti e i compiti propri delle gerarchie ecclesiastiche, che era bene non si occupassero direttamente di politica. Non adeguatamente apprezzato dagli storici, il rilievo del contributo di Lazzati - maestro circa il fondamento e il metodo propri del cattolicesimo democratico - non sfuggì invece al settimanale di CL «Il Sabato», che, nel 1988, pubblicò una inchiesta in tre puntate corrosiva e polemica verso personalità cattolico-democratiche allora in vista (De Mita, Andreatta, Prodi e altri) e identificò appunto in Lazzati il loro cattivo maestro che aveva introdotto (e a loro dire alterato) il pensiero e le distinzioni di Maritain in Italia. Al punto da accusare di «neoprotestantesimo» il cattolicissimo Lazzati, del quale è in stato avanzato il processo di beatificazione.

## **6. Nucleo e articolazioni del cattolicesimo democratico**

Sia chiaro: lo stesso cattolicesimo democratico vanta articolazioni interne. Semplifico: quantomeno un'anima cattolico-liberale e una più cristiano-sociale. Idealmente e rispettivamente riconducibili ai due giganti del cattolicesimo democratico del primo tempo della Repubblica: De Gasperi e Dossetti. A rimarcare l'accennata circostanza di come il cattolicesimo democratico fosse solo una parte e non il tutto del cattolicesimo politico basterebbe leggere in tale chiave la stessa vicenda democristiana lunga mezzo secolo. Sarebbe agevole, in essa, distinguere stagioni più conformi a tale cifra e altre assai meno. Così pure suoi esponenti agevolmente riconducibili a essa e altri no. Solo per esemplificare: il segno di tale cifra è visibile nel menzionato protagonismo alla Costituente dei giovani professorini, nel disegno degasperiano di ricomprendere dentro un orizzonte democratico forze antisistema, nel centrosinistra degli anni Sessanta sotto la guida di Fanfani e di Moro, nella solidarietà nazionale cui Moro condusse una Dc recalcitrante alla vigilia del suo rapimento. Francamente, dopo Moro, quel segno svanì. Seguì una lenta, progressiva decadenza che condusse la Dc all'estinzione. Nel 1993 ci provò Martinazzoli a inaugurare una nuova stagione del cattolicesimo democratico all'insegna di una riresa della sigla e dell'ispirazione sturziana, ma il suo partito ebbe vita breve e scarsa fortuna. Ci sia concessa una parentesi. Taluni, equivocando, accusano di presunzione chi si qualifica come cattolico democratico, quasi che tale locuzione sottintendesse che democratici non sarebbero quanti non fanno riferimento a quella specifica cultura e tradizione politica. Non è così. E qui finalmente siamo giunti al nodo cruciale di queste note, a una messa a punto circa il nucleo concettuale di ciò che in senso proprio s'ha da intendere come cattolicesimo democratico. Tale cifra non è un'autoattribuzione presuntuosa, ma semplicemente è fissata dalla più accreditata storiografia che la definisce come essenzialmente connotata da due tratti peculiari: *il senso-valore dell'autonomia e della laicità della politica e delle istituzioni e un orientamento politico-programmatico solidaristico e*

**Franco Monaco**

*riformista. Naturaliter* di centrosinistra e comunque alternativo alle destre di vario conio. Non ha torto Marco Damilano quando, nel fare cenno a un tempo non lontano, isola qualche tappa della «traversata» che ha condotto la più parte dei cattolici democratici all'approdo al PD: il divorzio tra il clerico-moderato Buttiglione e i Popolari di Andreatta-Bianco-Marini-Castagnetti, il progetto politico e l'esperienza di governo dell'Ulivo di Prodi, la convergenza tra Margherita e Ds, il varo del Pd. Con taluni passaggi singolarmente travagliati quali il confronto-scontro dei «cattolici adulti» con la linea Ruini che ebbe il suo culmine nel *family day* concepito in opposizione alla legge (affossata) sulle unioni civili denominata *dico*. Passaggi ove appunto i cattolici democratici testimoniarono quei due principi-valori: autonomia laicale e politica, nonché confronto-cooperazione con le culture e le forze politiche laiche e di sinistra.

## **7. Il rapporto con il Pd a guida Schlein**

Dopo questa cavalcata, lunga ma, me ne rendo conto, approssimativa, è tempo di tornare allo spunto da cui abbiamo preso le mosse. Quello del vero o presunto disagio cattolico verso il Pd a guida Schlein. Ora finalmente possiamo e dobbiamo chiederci: disagio dei cattolici o, più specificamente, dei cattolici democratici? I quali effettivamente oggi per lo più fanno riferimento al Pd. Nella militanza o semplicemente nel voto. Misuro su me stesso l'esigenza e la fatica di un salto generazionale che è anche un salto culturale. Leggo in questa chiave un bel documento segnalato da Damilano e pubblicato sulla rivista online «Appunti di cultura e politica», firmato da giovani cattolici democratici che, se si vuole in forma un po' ingenua e tuttavia fresca e significativa, rovesciano la tesi dalla quale abbiamo preso le mosse: proprio in quanto credenti, che del Vangelo, della dottrina sociale cristiana e del magistero del Papa apprezzano la radicalità, essi guardano con fiducia alla novità interpretata dalla Schlein. Difficile non cogliere un fondamento di verità e in particolare lo smascheramento di un equivoco che ci portiamo dietro: la

confusione sino allo snaturamento di una genuina ispirazione cristiana concepita come moderatismo o come sterile e anacronistica nostalgia identitaria. Anche contestualizzando, con specifico riguardo a un Pd che, negli anni, ha conosciuto tre problemi che ne hanno appesantito il passo: un appiattimento sull'establishment praticato troppo a lungo; un'abbondanza di ceto politico un po' troppo legato a esperienze pregresse (ancora pochi i nativi Pd); un segmento della sua classe dirigente ex Ds che, forse preda di una sorta di complesso dell'estremismo giovanile, oggi semmai si segnala per una radicalità alla rovescia, cioè per una subalternità al neoliberalismo e per un atlantismo oltranzista. Due *issues* – sensibilità sociale e questione pace-guerra – sulle quali non sorprende che la "differenza cristiana" di giovani cattolici conduca a un posizionamento di sinistra. Anche su temi più problematici per la nostra generazione di cattolici attempati quali i diritti civili, la fluidità sessuale, l'ambiente, la democrazia digitale. Mi permetto di suggerire ai miei coetanei ciò che spesso raccomando a me stesso. La cultura delle nuove generazioni in certi campi ha conosciuto una tale accelerazione da prescrivere a noi un atto di umiltà: quello di mettere nel conto una certa nostra incomprendimento. Anche con specifico riguardo all'orizzonte culturale e politico dei cattolici democratici delle nuove generazioni. Ora tocca a loro.